

Confronto e dialogo: una strada obbligata

In questo editoriale il presidente Bassetti affronta un tema di ampio respiro, che riguarda aspetti inerenti ai valori e agli obiettivi della SAT, ma anche, in modalità diverse, alla società intera, una società che tende sempre di più a differenziare 'noi' dagli 'altri', a erigere barriere, a privilegiare piccoli interessi locali rispetto a quelli delle comunità più ampie. Una deriva egoistica e miope che la SAT, sulla base dei valori espressi nel suo statuto, non può certo condividere.

di Claudio Bassetti

In tempi come questi sembra molto più semplice affrontare i conflitti alzando muri: muri di diffidenza, di ostilità, di distinzione, ma anche muri fisici, di separazione, di confine, non solo geografico. Ciò a cui assistiamo in questi tristi tempi non è solo la risposta sbagliata ad una emergenza che tale non è più, che rischia di diventare lo scenario prossimo venturo. Non è solo il tentativo di fermare un mondo che si mette in movimento perché fame, guerre e cambiamenti climatici rendono inospitabili porzioni sempre più grandi del Pianeta. È anche la modalità con cui ancora molti governi, molti gruppi di potere, troppe multinazionali affrontano le altre grandi questioni che riguardano noi, intesi come consorzio umano; sono anche le soluzioni che vengono imposte, con forme anche molto violente, a chi rivendica diritti, a chi li difende, a chi cerca di estenderli su questa Terra sempre più piccola e malridotta. Ha molto colpito di recente l'assassinio di Bertha Caceres, ecologista guatemalteca, da poco insignita del Goldman Prize, una sorta di Nobel verde, per il suo impegno contro la costruzione di dighe che avrebbero tolto la possibilità di vita a migliaia di indios che da sempre vivono in quelle terre. Un conflitto d'uso, fra chi da sempre vive in quel mondo e chi, invece, vede in quell'ambiente



Il sorriso di Bertha Caceres, uccisa per il suo impegno verso gli indios del Guatemala

una risorsa da sfruttare, depredare, trasformare in profitto. E quanti conflitti esistono attualmente in tutto il Pianeta per estrarre energia, minerali preziosi, legni pregiati? E come si risolvono questi conflitti da parte di governi e aziende senza responsabilità sociale? Conosciamo, forse non a sufficienza, le risposte, ne registriamo gli effetti. Non riguarda solo i migranti, riguarda tutti noi. Non riguarda solo territori lontani, ma anche il nostro. Non tocca solo altri, ci investe da vicino.

Ciò che passa è l'idea della forza come rapporto, della contrapposizione come metodo, della esclusione e della regressione come politica, dell'aggressività come stile. E questa idea diventa pervasiva, si infila nel quotidiano, la troviamo anche nelle relazioni sociali, nelle discussioni, nelle riunioni pubbliche. Non confronto ma scontro, non dialogo ma insulto, non ricerca di un senso comune ma invece di ciò che differenzia, divide, separa.

Lo proviamo tutti i giorni. Ma non dob-

biamo approvarlo. Dobbiamo prenderne le distanze, procedere in senso opposto, in direzione 'ostinata e contraria'.

In questo ognuno di noi, col proprio stile di vita può incidere, in misura infinitesima, ma milioni di infinitesimi fanno più di uno. Dobbiamo far prevalere la consapevolezza e la responsabilità, il senso dell'ascolto, il farsi carico; cioè l'esatto opposto di quanto troppo spesso avviene.

Perché questa lunga premessa? Per dire a tutti voi come sia prezioso questo nostro modo di stare insieme, come sia un valore inestimabile, come vada difeso, come occorra usare sempre l'arma potente del confronto. Interno nostro, con gli altri, associazioni, enti, comunità. Che non significa arrivare per forza a condividere, non significa per forza mediare al ribasso, non significa essere collaterali a chiunque. Vuol dire affermare e conservare quel tratto potente di civiltà che ci è stato consegnato e che non vogliamo mettere in discussione, questo no. Vuol dire cercare di conservare quella civiltà dello stare insieme, del progettare insieme, dell'aiutare e aiutarsi, del prendersi carico; socialità, solidarietà, sobrietà. Vuol dire farsi carico anche del proprio territorio, della sua bellezza e della responsabilità di conservarlo, tramandarlo e se possibile migliorarlo.

Vuol dire segnare una misura di essere cittadini, ma anche soci attivi di un sodalizio nato in tempi di tensioni politiche, di forti prese di posizione, di drammatiche condizioni economiche e sociali; nato con connotazioni precise ma con visioni lunghe e con pensieri lungimiranti, con prospettive di sviluppo, di miglioramento prodotto da conoscenza, studio, comunicazione, pratica quotidiana, aiuto. Una storia che non dimentichiamo e non possiamo dimenticare proprio ora che l'Europa nel suo complesso sembra smarrita e sme-

morata. Ad ognuno spetto il suo compito.

Con queste riflessioni e convinzioni ci siamo avvicinati a questioni dirimenti; emblematica quella di Serodoli. Un confronto molto serrato, ma aperto, senza confini, senza timori. Ha tracciato una strada. Ne cito altre due recenti, per evidenziare una linearità che marca le differenze. E si tratta anche qui di questioni che hanno natura ambientale, ma, a ben vedere, investono aspetti culturali, storici, sociali, economici. Quella riguardante il Parco dello Stelvio e quella riguardante il progetto di riqualificazione della Marmolada. Per ognuna il nostro scopo era quello di salvaguardare gli aspetti ambientali, paesaggistici, culturali, sociali, le finalità e le motivazioni dei riconoscimenti diversi fin qui registrati. Per farlo abbiamo costruito alleanze, ci siamo confrontati a lungo, riuscendo non solo a fare percorsi comuni ma arrivando a soluzioni congiunte, documenti condivisi, proposte univoche. Non sempre si riesce; non è sempre facile, né semplice, né veloce. Anzi. Ma a noi è parsa l'unica modalità capace di allargare sensibilità, coalizzare forze, ottenere maggior ascolto, raggiungere risultati. Ognuno di noi potrà valutare se questi ultimi possono essere giudicati positivi o meno.

Per il caso del Parco dello Stelvio, oggetto di scelte politiche di smembramento, abbiamo avuto tre anni di confronto con le forze ambientaliste trentine, che si sono concretizzati in un atto comune: la nostra presenza a Roma alla Commissione dei Dodici, dove abbiamo portato un lungo documento con proposte concrete, alcune delle quali sono state accolte. La politica ha poi forzato la mano, arrivando ad una norma poco condivisibile che mette in cattiva luce la stessa gestione dell'Autonomia, altro bene assai prezioso. A decreto approvato, abbiamo individuato congiuntamente un rappre-

sentante autorevole che rappresentasse la sensibilità naturalistica e le finalità istitutive all'interno del Comitato di Coordinamento ed Indirizzo del Parco. Una proposta che vede la SAT sottoscrivere un nome diverso da quello proposto dal CAI, e questo proprio in nome di una collegialità che è valore e non certo localismo. Il percorso comune delle associazioni continua ora nel confronto con il servizio della PAT preposto alla costruzione della norma provinciale, nella convinzione che, di fronte alla volontà politica di procedere la nostra presenza attiva possa segnare in modo positivo il risultato finale. Finora così pare, tanto da poter dire, sperando di non essere smentiti, che l'area trentina esprime una testo di alto profilo.

Per la Marmolada si è trattato di fornire una documentata informazione sul fatto che il previsto progetto di recupero contiene delle ipotesi che, se realizzate, metteranno a rischio l'attribuzione del riconoscimento Dolomiti UNESCO. Parliamo dell'ipotizzato nuovo impianto funiviario in area protetta, dove è esplicitamente vietata la costruzione di nuove infrastrutture, che comporterebbe forti e riconosciute criticità ambientali e un aumento della frequentazione invernale e d'estiva di una montagna

già sottoposta a forte carico antropico. Un rischio, quello della perdita del riconoscimento UNESCO, che vale per tutti i nove gruppi dolomitici, in quanto considerati un bene seriale, in cui ognuno dipende strettamente dagli altri. Il nostro è stato un lavoro collettivo con i cinque club alpinistici delle zone dolomitiche, lavoro che ha portato all'elaborazione di un dossier, alla firma congiunta di tale documento, al suo invio agli enti interessati, alla sua presentazione ufficiale in conferenza stampa; il tutto unito alla dichiarata disponibilità ad ogni tipo di confronto. Abbiamo registrato in proposito lo stizzito commento del consigliere provinciale Detomas, che ha dichiarato il suo interesse pressoché nullo alla lettura ed al confronto: parole che, a nostro avviso, un rappresentante delle istituzioni non dovrebbe mai pronunciare, proprio per il ruolo che riveste. Restiamo comunque sempre disponibili. Con tutti. Per i valori in gioco, molto alti, che sono di contenuto per i beni naturali e del lavoro umano da tutelare, conservare, migliorare; e che sono anche di relazione, di socialità, di responsabilità, di solidarietà. Per questi valori SAT è nata. Per questi esiste. Excelsior!

La Marmolada (foto L. Biasi)

